

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCI n. 10 – ottobre 2017

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Il fondamento di tutto l'uomo spirituale: è l'amore per la verità</i>	255
<i>Il messaggio del Padre Generale: La navigazione rosminiana di Stresa</i>	257
Antonio Rosmini, Regole Comuni.....	259
Rosmini e i religiosi fondatori del suo tempo	261
Le ricchezze dell'Eucaristia	263
<i>Liturgia: 1° Ottobre: Santa Teresa del Bambin Gesù</i>	265
17 Ottobre: Sant'Ignazio di Antiochia	266
<i>Colloqui con l'angelo: Un sacerdote anziano si confida col suo angelo</i>	267
Clemente Rebola: la ballata sul sacerdote	269
<i>Opinioni: Gli Ordini Religiosi come fiori nel giardino della Chiesa</i>	271
Sposi per sempre	273
Grandi amici di Rosmini nel Novecento.....	274
Novità rosminiane	277
Fioretti rosminiani.....	284
Comunicazioni del direttore.....	284
<i>Meditazione: Invecchiare</i>	285

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

IL FONDAMENTO DI TUTTO L'UOMO SPIRITUALE: È L'AMORE PER LA VERITÀ

Negli anni 1827-1828 i pensieri di Rosmini si andavano concentrando sul discernimento circa la nascita di un nuovo istituto religioso, che la provvidenza con segni sempre più fitti sembrava volesse da lui. Per chiarirsi le idee egli iniziò a leggere, meditare, annotare le regole, gli statuti, gli ordinamenti delle molteplici forme di vita consacrata sorte all'interno della Chiesa lungo i secoli. E, mentre trascriveva, vi inseriva qualche riflessione personale che sorgeva spontanea all'improvviso. I quaderni di appunti portano il nome di Directorium spiritus. La pagina che riportiamo è presa dal volume 2°, pp. 1-2. In essa appare chiaro come già in Rosmini giovane sacerdote il desiderio di verità deve stare alla base di ogni cammino di perfezione umana e cristiana, in modo che verità e carità continuino ad abbracciarsi e baciarsi. Da qui la sua proposta di santità illuminata, del dovere cristiano di camminare nella luce.

Prima che nel libro di ascetica, suddiviso in tre parti, si tratti dei vizi, delle virtù, dei mezzi ecc, si deve esporre qualche principio di tutta la vita morale, dal quale si deduca ancora una volta la perfezione dell'uomo come conseguenza razionale. Questo fondamento autentico di tutto l'edificio morale e spirituale è l'amore per la verità, ossia lo scrupoloso esame dei precetti divini come garanzia di dignità.

Nostro Signore Gesù sembra abbia parlato di questo quando disse: «Se il tuo occhio sarà terso, tutto il tuo corpo sarà illuminato» (Mt 6,22).

Inoltre, questo amore per la verità non solo è la base della virtù naturale, ma anche di quella soprannaturale; infatti le parole del Signore non hanno altro fondamento che la verità, secondo

quelle parole del re profeta: «la verità è principio delle tue parole» (Sal 118,160).

La forza e l'amore per la verità poi sono in noi sia naturali che soprannaturali: ma in noi risplendono sempre ad opera della parola di Dio «che illumina ogni uomo che viene in questo mondo» (Gv 1,9).

La forza e l'amore naturale per la verità differiscono dall'amore soprannaturale per l'oggetto: infatti, quelli che sono conosciuti naturalmente sono anche amati naturalmente; ma Dio e tutte le cose soprannaturali, quando ci sono proposti come oggetto di fede, rendono soprannaturale l'amore in noi. L'amore soprannaturale per la verità si manifesta anche nelle cose naturali, quando sono amate in modo soprannaturale.

Questi due amori per la verità differiscono anche per la diversa modalità con cui opera la parola di Dio, sempiterna verità.

Il cristiano non si sofferma sull'amore naturale per la verità e sulla conoscenza naturale, ma si innalza alle realtà soprannaturali; e si sforza di raggiungerle con tutte le sue forze. Quindi, la virtù naturale è un inizio e, per così dire, un elemento ancora informe di quella soprannaturale: ma la grazia soprannaturale di Cristo rende grande ed integrale la perfezione dell'uomo. Tuttavia l'uomo, aggiunta questa grazia a quella, non abbandona quella prima virtù, né deve abbandonarla: anzi, essendo questa la propiziatrice di quella perfezione, deve coltivarla ancora di più, la presuppone, per così dire, per poter costruire in tal modo sopra la medesima l'edificio della perfezione.

Nell'edificio spirituale dell'uomo, quando esso è ormai perfetto, l'amore per Dio, diventa quella virtù dalla quale tutte derivano: da qui infatti, dall'amore per Dio promana la perfezione dell'amore per ogni verità, tanto che il maestro dice: «Questo è il primo ed il più grande comandamento» (Mt 22,38).

LA NAVIGAZIONE ROSMINIANA DI STRESA

Continuo la riflessione del mese scorso, utilizzando ancora immagini – dopo quelle della canoa e della zattera - riferibili alla “navigazione” nella nostra epoca, caratterizzata da una “società liquida”.

Immaginiamo un’uscita in barca sul lago Maggiore, tra le Isole, di fronte alla casa dove Rosmini concluse la sua santa vita terrena e dove, più sopra, le sue reliquie attendono la risurrezione. La navigazione sarà veloce e sicura se sulla barca si alzerà la vela più adatta, quella che, per intenderci, permette di procedere anche con il vento contrario.

La vela più facile da alzare, che si trova subito pronta, è *l’ideologia*. Si pretende che sia la vita (e i suoi interessi pratici) a determinare i valori e la coscienza. Su questa vela il simbolo da mettere in mostra potrebbe essere una sagoma umana senza testa. Senza questa, che cosa possono fare di buono le mani e i piedi? «Chi poco pensa, molto erra» diceva Leonardo da Vinci. (*Pensieri*, n. 66). E anche «Nelle cose pratiche di somma importanza la cosa più pratica è proprio una *buona teoria*» (Jungmann).

Una vela alzata negli ultimi decenni è *la globalizzazione*. Genera processi ambigui, a causa della sua tendenza a uniformare i comportamenti e le culture umane, a creare uno spazio globale monoculturale. I simboli in mostra sulla vela sono solo quelli più forti, che sono esibiti ossessivamente negli stadi, negli aeroporti, nelle strade, nei media, controllati da pochi potenti, tendenti a ridurre l’uomo ad un consumatore.

Un’altra vela si chiama *multiculturalità*. È una vela colorata, variopinta. Ma il suo valore si ferma lì, realizza solo il conformarsi con il buon vivere tra persone di culture diverse.

Invece la vela *dell’interculturalità* dà l’occasione per l’intercambio arricchente tra le culture, verso l’universalità pienamente umana che si chiama *cattolicità*. Gli Istituti di Vita consacrata maschili e femminili sono il volto più interculturale e più cattolico

della Chiesa, perché moltissimi sono presenti in tante differenti aree del pianeta e molte comunità sono interculturali. L'icona più adatta da mostrare è la Pentecoste.

Una vela traditrice è quella che ha il nome di *diversità*. Questo termine porta alla tomba la *libertà*, in quanto ciascuno chiede di essere libero di *essere se stesso*, in una indipendenza che assomiglia tanto al narcisismo, che annega nel lago in cui si specchia. In ogni tomba, sia pure diversa dalle altre, ciò che sta sotto è uguale per tutte. Il simbolo, poco incoraggiante, l'ho già accennato.

Un'altra vela ha un nome simile, ma un significato molto valido: *differenza*. Mentre la *diversità* mette in risalto ciò che non è comune, qui si indica ciò che si mette in comune (in latino la parola è *fero*). L'enfasi sulla diversità, tra i coniugi, può accelerare la separazione; il riconoscimento della legittima differenza favorirà una famiglia sana. L'immagine adatta è proprio la famiglia: padre, madre, figli, figlie.

E così siamo pronti ad alzare anche la vela rosminiana: *la disponibilità* aperta e generosa per la navigazione universale della carità, che è chiamata *indifferenza*, cioè *non-differenza*. Significa che tutte le circostanze sono ugualmente trasformabili in vittoria per chi alza la vela del primato di Dio: l'ora della partenza e il tragitto sono da Lui. Il raggiungimento del porto è assicurato da Lui.

È provato che le barche e le navi a vela riescono a procedere anche col vento contrario. Le vele vengono disposte opportunamente in posizione obliqua, in modo da generare quella spinta di ritorno all'interno della vela rigonfiata verso l'alto, che appunto viene chiamata *portanza*, per cui la barca non viene spinta dal vento, ma tirata. Un fenomeno simile a quello della resilienza, la capacità di rimbalzo dalle cadute, trasformando l'ostacolo in un trampolino. Il percorso non è lineare, si deve procedere a zig zag, ma si segue ugualmente la rotta e si giunge al porto. Non è una competizione tra la famiglia e la vita consacrata. È una regata. L'importante è non naufragare, non rimanere in balia delle onde, ma arrivare alla meta.

Il sacerdote è come vela al vento, / che sostenuta all'albero è potente, / a sé è un cencio: con Gesù, portento (Clemente Reborà).

Vito Nardin

ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo II *La giustizia (continuazione)*

4

Ognuno impieghi, con tutta diligenza nel Signore, il tempo che gli è fissato per l'esame di coscienza da farsi due volte al giorno, per la preghiera, la meditazione e la lettura.

Nel numero precedente abbiamo visto quanto sia importante, per mantenere all'anima quella parte di giustizia che riguarda la purezza dal peccato, il ricorso all'aiuto o grazia di Dio.

In questo numero Rosmini ci vuole indicare i sentieri principali, i canali privilegiati, attraverso i quali ci viene elargita abitualmente la grazia che respinge e tiene lontano il peccato. Questi canali sono l'esame di coscienza, la preghiera, la meditazione e la lettura spirituale.

L'esame di coscienza è l'attenzione o vigilanza, affinché il peccato non si intrufoli nella nostra anima in modo subdolo. È il dovere di tenere sveglia la sentinella che c'è in noi a guardia della fortezza. Per coscienza qui non si intende la semplice consapevolezza, ma la *coscienza morale*. Essa è quella parte di consapevolezza che, sullo specchio della verità a noi presente per intuito, *giudica* della bontà o della malizia dei nostri pensieri, affetti, azioni. *L'esame* è l'occhio che porta l'attenzione dell'io sulla propria anima, come la donna sui mobili della propria casa, per rilevare se si sia depositata in qualche angolo la polvere o bruttura del peccato. Per espellere il male, bisogna individuarlo. Chi vuole mantenere la propria casa pulita e in ordine, deve rivisitarla in continuazione. Ecco perché Rosmini suggerisce di esaminarsi due volte al giorno. Noi sappiamo che questa specie di sentinella non può dormire, né distrarsi, perché il nemico può giungere in qualsiasi momento.

La *preghiera* si verifica quando l'Io si isola dalle cose di questo mondo, per immergersi nel cielo di Dio. È il dialogo diretto che l'uomo cerca con Dio. Viene esternata con la bocca, ma parte dal cuore e sale alla mente prima di formularsi in parole. Gesù ci dice di pregare sempre, senza interruzione, nel senso di fare sempre ogni cosa con l'intenzione di piacere a Dio, quindi con il fondo generale dell'anima sempre rivolto a Dio. Ma ci vogliono anche spazi quotidiani di preghiera comune, perché siamo comunità e Gesù ha promesso che egli sarà in mezzo a noi quando due o tre ci riuniremo insieme nel suo nome. Ci dice anche che certi demoni si potranno scacciare solo con la preghiera, oltre che col digiuno e la penitenza. Noi inoltre sappiamo dal Vangelo che Gesù veniva in aiuto dell'uomo specialmente quando qualcuno si rivolgeva direttamente a lui. E sappiamo che egli stesso ci ha spronato a bussare, chiedere, domandare. Perché la grazia ci venga elargita non c'è nulla di meglio che chiederla, pregare.

La *meditazione* è la contemplazione mentale delle verità di Dio, soprattutto quelle soprannaturali. In queste verità c'è mistero misto a luce. Più ci si concentra nella loro visione, più la mente si illumina e il cuore si scalda. Meditare è come immettere il telefonino nella corrente elettrica: chi medita si "ricarica" dei beni che vengono da Dio, per avere così qualcosa da dare ai suoi fratelli. Senza corrente soprannaturale non si può comunicare perché ci si trova scarichi.

La *lettura spirituale* è desiderio di conoscere, all'interno della Chiesa, coloro che hanno vissuto o stanno vivendo la nostra stessa esperienza. Si vengono a conoscere i campioni della fede, il loro stile di santità. Si scoprono i loro segreti. Ci si edifica dalle prove che essi hanno sostenuto. Si impara praticamente come far stare la nostra anima al riparo entro l'amore di Dio e del prossimo.

Si tratta di compiti che fanno parte della professione di chi vuole dare il proprio contributo alla società. Il giornalista vende il giornale, l'operaio costruisce cose utili, il contadino fornisce il cibo... L'uomo di preghiera, quando prega, compie anche il suo

dovere verso il suo prossimo. Senza questi aiuti il cristiano, sacerdote o laico, può pure all'esterno sembrare attivissimo, ma è scarico spiritualmente: come quel fico del vangelo che appariva rigoglioso agli occhi, ma non offriva frutti da mangiare.



ROSMINI E I RELIGIOSI FONDATORI DEL SUO TEMPO

3. Rosmini e san Vincenzo Pallotti

«Gran perdita fu certamente per Roma quella del piissimo abate Vincenzo Pallotti, uomo che faceva così gran bene alle anime e che io stesso ho consultato per direzione del mio spirito, e n'ebbi ottimi consigli. Sono uomini rari che solo il Signore forma con la sua grazia, e manda in dono alla terra in vantaggio di molti».

Così Rosmini si esprimeva il 20 aprile 1850, commentando la notizia della morte del Pallotti, avvenuta alla vigilia del suo 55° compleanno (era nato a Roma il 21 aprile 1795). Ordinato sacerdote nel 1818, nel 1827 il Pallotti diventava direttore spirituale del seminario romano e dal 1833 di quello di Propaganda Fide, ministero che tenne sino alla morte, forgiando la vita spirituale di migliaia di anime e contribuendo al miglioramento del clero capitolino. Addolorato per l'apostasia di tanti cristiani e dalla diffusione dell'empietà e della massoneria, per combatterle fondò la Società dell'Apostolato Cattolico, che si distinse dapprima per la predicazione delle missioni popolari e poi per la formazione specializzata del clero a ciò destinato. Suo scopo dichiarato era l'irradiazione missionaria dei Soci, la conquista di sempre più anime a Cristo e alla Chiesa in ogni angolo del mondo: Pio XI lo definirà lungimirante antesignano dell'Azione Cattolica, giacché per primo gettava il medesimo seme, cioè la cooperazione del laicato all'apostolato della gerarchia non come scelta o concessione, ma come dovere insito nell'essere battezzati.

In poco tempo, i missionari detti "pallottini" sciamarono e si diffusero in tutto il mondo, cominciando dall'America e dall'In-

ghilterra, dove Pio IX ne volle inviare subito qualcuno per il servizio spirituale alla Legazione del Regno Sardo, unica cappella cattolica sino a che non furono abrogate le leggi penali contro la vera religione (1832). Ottenuta poi la chiesa di St Peter's nella "little Italy" della capitale britannica, i Pallottini divennero i "vicini di casa" dei Rosminiani, quando quest'ultimi ottennero la chiesa di St Etheldreda, nella City, poco distante dal loro tempio.

Amico di Pio IX (cui nel 1815 predisse il pontificato) e di san Gaspare del Bufalo (col quale condivise la devozione al Prez.mo Sangue di Cristo, tanto cara a Rosmini), prima di morire il Pallotti lasciò alla basilica di San Carlo al Corso una preziosa tela raffigurante Maria SS. "aiuto dei cristiani", che si può tuttora venerare nella seconda cappella della navata destra e che godette sempre di vasto culto nell'Urbe: in quella basilica, regnando Pio X, i PP. Rosminiani furono chiamati al servizio del culto, che officiano tuttora dopo oltre cento anni. Il legame con s. Vincenzo è reso più interessante dal fatto che Rosmini avesse preconizzato che i suoi figli sarebbero venuti in quella chiesa.

Non è chiaro in che circostanza il P. Fondatore abbia incontrato il Pallotti e ne abbia ricevuto i consigli, dato che non ne parla in alcuno dei suoi diari: forse nel 1830, in occasione della prima venuta del Beato a Roma, nelle frequenti visite al seminario romano del quale il Pallotti era già padre spirituale? O forse nel 1839, quando attendeva trepidante l'approvazione dell'Istituto da parte di Gregorio XVI, approvazione avvenuta – coi più grandi elogi e onori contenuti nelle famose *Lettere apostoliche* – nel dicembre di quell'anno, dopo diversi mesi di incertezza? O ancora nel 1848, quando Pio IX gli preconizzò un cardinalato che già si prefigurava come vera "veste di porpora" e di martirio bianco?

È evidente il tratto comune fra il Pallotti e Rosmini, consistente – oltre alla devozione mariana e al culto del Sangue prezioso – soprattutto nella formazione sacerdotale: entrambi, infatti, insistono su una spiritualità forte, incentrata sull'abnegazione di sé, sulla fedeltà alla propria vocazione negli obblighi di stato (Messa, breviario, meditazione, orazione, esame) e sull'istruzione necessaria al sacerdote per poter dirigere le anime; e se, pronunciando al clero le sue famose

Conferenze sui doveri degli ecclesiastici, Rosmini si ispirava nelle parole a sant'Alfonso de' Liguori, nei concetti certamente attingeva anche al Pallotti, della santa vita del quale era stato testimonio.

Altro elemento di vicinanza è la sofferenza che entrambi ebbero a patire per le persecuzioni da parte di uomini di Chiesa: l'incomprensione del carisma dell'apostolato del Pallotti presso molti ecclesiastici fece sì che la sospirata approvazione delle costituzioni della Società fosse ritardata e impedita sino al 1904, a ben cinquant'anni dalla sua morte.

Vincenzo Pallotti sarà beatificato da Pio XII (1950) e canonizzato da Giovanni XXIII (1963), indi creato patrono dell'apostolato laicale cattolico: anche questa volta, Rosmini non s'era sbagliato.

Ludovico Maria Gadaleta



LE RICCHEZZE DELL'EUCARISTIA

11. La comunione avviene nella parte spirituale del cristiano

Abbiamo detto che l'eucaristia è un sacramento, ed i sacramenti comunicano la grazia. Ogni sacramento ha una sua funzione, quindi ci offre una grazia particolare. Il battesimo, ad esempio, ci dà la percezione oggettiva della persona reale del Verbo, imprimendoci il carattere che apre la porta a tutti gli altri sacramenti. La cresima conferma e rafforza questa percezione mediante il dono della persona dello Spirito Santo, ecc. La grazia speciale che porta l'eucaristia è il “sentimento” della umanità di Cristo, cioè la comunicazione della sua vita soggettiva.

Come avvengono queste comunicazioni che passano da Cristo all'uomo?

Tutta la grazia che i sacramenti comunicano all'uomo, anche se adopera come veicoli elementi materiali e sensibili (acqua, olio, pane, vino), non approda mai nella parte materiale e corporea

dell'uomo che la riceve. Sede esclusiva di questa comunicazione rimane la parte superiore dell'uomo: il suo intelletto, la sua volontà, il suo principio personale. La natura spirituale della grazia non può congiungersi se non ad un'altra natura spirituale.

E allora, cosa capita quando il fedele riceve la comunione?

Egli assume il corpo e il sangue di Cristo con la bocca. Poi, mentre gli accidenti del pane e del vino seguono la via ordinaria dei cibi naturali, la sostanza del corpo e del sangue di Cristo va ad insediarsi nell'intelletto e nella volontà, illuminandoli e scaldandoli. È in queste zone ed a queste altezze che avviene la fusione tra il sentimento del fedele ed il sentimento di Cristo, o meglio tra la vita soggettiva del fedele e la vita soggettiva di Cristo.

Ciò non vuol dire che anche le altre parti del corpo non beneficino indirettamente della comunione. In quanto esse sono collegate all'intelletto ed alla volontà, ricevono, dal principio personale e libero, forza e benessere.

Da qui diventano chiare tante altre cose. Ne accenno alcune.

Se, ad esempio, la libera volontà del Cristiano non accetta la comunione, o non ha le condizioni per riceverla e tuttavia la riceve, la comunione si risolverà a sua condanna invece che a suo beneficio.

Se non è battezzato, gli manca la porta spirituale d'ingresso, cioè il carattere, e quindi non può riceverla. Come un uomo a cui manca la bocca: non può mangiare. Se la assume maliziosamente commette un sacrilegio e non ne riceve alcun beneficio

Se un animale, mettiamo un topo che si intrufoli nel tabernacolo, dovesse malauguratamente nutrirsi dell'ostia consacrata, l'umanità e divinità di Cristo non troverebbero un luogo dove posarsi, perché l'animale non ha intelligenza e volontà. Si verificherebbero solo gli effetti naturali del cibo. Come diceva Gesù, le perle non si danno ai porci.

Se infine si inserisse l'ostia consacrata in una macchina, gli accidenti del pane e del vino subirebbero gli effetti naturali loro propri, ma la sostanza del corpo e del sangue di Cristo non toccherebbe la materia attraverso cui passa.

In conclusione, perché il sacramento dell'eucaristia sprigioni la vita di cui è portatore, bisogna che incontri un'altra vita intelligente e segnata col sigillo del battesimo, cioè con il seme soprannaturale supposto da tutti gli altri sacramenti. Bisogna inoltre che questo seme santo del battesimo sia accompagnato da una fede viva, cioè da una volontà che vi aderisca senza interporre il peccato mortale o chiusura volontaria alla grazia. L'eucaristia si innesta nell'essenza dell'anima come un cibo o una bevanda possono essere assimilati da un organismo che sia vivo. Ecco perché, dove c'è la coscienza di un peccato grave, bisogna prima ricevere il sacramento della confessione, che riporti la vita della grazia nell'anima ed apra la porta all'eucaristia.

(II. continua)



Liturgia

1° OTTOBRE: SANTA TERESA DEL BAMBIN GESÙ

Il 1° ottobre cade la festa di santa Teresa del Bambin Gesù. I santi, nel firmamento della Chiesa, costituiscono come una costellazione di stelle spirituali, in ciascuna delle quali brilla in modo originale qualche tratto della santità di Dio. Il cristiano cerca di cogliere questo splendore e di ravvivare nel suo spirito il loro esempio, affinché serva da richiamo al proprio cammino di perfezione.

Santa Teresa del Bambin Gesù, carmelitana del monastero di Lisieux, nella sua breve vita di 24 anni (1873-1897), brilla nel cielo della santità soprattutto per aver messo in evidenza che si può diventare santi (come Maria) senza compiere opere sensazionali agli occhi del mondo. La sua vita nascosta si potrebbe riassumere in questa breve frase: vivere in modo straordinario l'ordinario della vita.

Essa, giovanissima, si ritrovava un cuore gonfio di donazione per il suo Dio. Desiderava conquistare il martirio in campo di missione. Ma

la vita della clausura non poteva offrirle molto spazio materiale. Il senso di angustia si dissolse quando, leggendo san Paolo, scoprì che l'amore, la carità, era il dono più grande dato da Dio agli uomini. Decise dunque di lavorare per il Signore stabilendosi nel cuore stesso del corpo mistico della Chiesa. Da lì essa poteva raggiungere qualunque altra parte.

Quando ha capito questo, il suo cuore ha emesso un grido liberatorio: «Gesù, mio amore! Ho trovato la mia vocazione, e la mia vocazione è amare».

Una lezione da meditare in tempi, come i nostri, di esclusivo esibizionismo, in cui sembra che la cosa più importante non sia quella di vivere in tranquilla coscienza e fierezza la parte assegnataci dalla Provvidenza, ma quella di far vedere agli altri che noi siamo importanti.

Santa Teresa ci insegna che si può vivere felici in qualunque luogo, in qualunque situazione, in qualunque stato. Basta *imparare a riposarsi in Dio* (Rosmini), cioè a mettere il nostro cuore nel cuore di Dio.



17 OTTOBRE: SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA

La sua festa ricorre il 17 ottobre. Secondo vescovo di Antiochia dopo san Pietro, sotto l'imperatore Traiano fu condannato a morte e inviato a Roma per essere esposto al pubblico nella lotta con le fiere. Cosa avvenuta nell'anno 107. Durante il viaggio verso Roma egli ebbe modo di meditare sul senso del suo ultimo destino, e scrisse le sue riflessioni a varie chiese del tempo.

È edificante, e feconda di meditazione, la lettera che scrisse ai fedeli romani, mentre si avvicinava al luogo del suo martirio. Egli li pregava di non fare nulla per evitargli il martirio, perché non desiderava che essere di Dio: «Lasciatemi imitare la passione del mio Dio!... Desidero la morte con tutta la passione di un amante. I desideri terreni sono stati crocifissi; in me non rimane più altro

spazio di desiderio per beni terreni, ma solo un mormorio di acqua viva che sussurra dentro di me: *Vieni al Padre!*».

La sua vita ci ricorda tempi, in cui essere vescovo più che un onore era una missione rischiosa: ci si avvicinava alla consacrazione episcopale come l'animale del vecchio testamento si appressava al tempio per essere sacrificato.

Ci fa anche riflettere su un altro fenomeno odierno. L'allungarsi dell'aspettativa di vita (un tempo la vita era brevissima) rischia di lasciare nell'oblio il desiderio dell'abbraccio con Gesù Salvatore, quindi di intiepidire la voglia e l'attesa del suo incontro, che deciderà del nostro destino eterno.

Infine, il coraggio e la forza di sopportazione di Ignazio: ci dice che forse noi, nonostante la nostra buona volontà, non riusciremo ad imitarlo, perché non siamo più allenati a sopportare simili sofferenze. Cosa che ci fa guardare a questo santo con ammirazione per lui, ma anche con umile riconoscimento della distanza che ci separa da lui.



Colloqui con l'angelo

UN SACERDOTE ANZIANO SI CONFIDA COL SUO ANGELO

SACERDOTE - Angelo mio. Per quanto tempo abbiamo camminato insieme!

ANGELO – *Proprio così! Decenni e decenni, tra monti colline e pianure, stagioni di desideri, vittorie e sconfitte.*

S – Ora mi sento come il viandante che sta per terminare il suo lungo viaggio. I vestiti sono logori, le scarpe rotte, il cuore un orologio scarico. Quasi mi pare di scorgere la Patria dietro le ultime colline che ancora me la nascondono.

A – *È il destino di ogni vivente. A te il Signore ha dato molto più tempo che a tanti altri.*

S - Lo so e lo ringrazio. Capisco che ora dovrei fremere di gioia al pensiero della Patria imminente. Ma ci sono dei lacci che ancora impediscono il libero volo del mio desiderio verso l'eterno.

A - *Sentiamo.*

S - Da ragazzo, e poi da adulto, ero conscio delle mie fragilità. Ma ero sicuro che con l'età me ne sarei liberato. Però non è stato così: ora so che certe mie imperfezioni me le porterò fino alla tomba.

A - *Capita a tutti, chi più chi meno. È una esperienza che giova almeno a rimanere umili. Ora capisci meglio cosa vuol dire che nessun uomo si può salvare con le proprie forze, e che Gesù è il nostro unico Salvatore.*

S - Altra cosa. Spiegami: perché più invecchio, più aumentano le cose che un tempo mi entusiasmavano e che ora mi lasciano freddo, indifferente?

A - *È frutto dell'esperienza che hai accumulato. Quelle bellezze un tempo ti seducevano e ti facevano vibrare perché le vedevi sotto l'aspetto di promesse. Ora sai che in realtà non mantengono ciò che ti aspetti da esse.*

S - Altra cosa ancora. Più avanzano gli anni, più il mondo sembra sfuggirmi di mano. Talvolta esso sembra andar in senso inverso a dove vado io. E tutto sembra diventare più brutto, più cattivo.

A - *È un effetto della vecchiaia. Succede, perché chi nasce ora va incontro al mondo, mentre tu te ne stai congedando. Il tuo mondo si va ritirando, in quello nuovo ti senti come forestiero e a disagio perché non è più il tuo.*

S - Cosa devo fare allora?

A - *Guarda le novità con semplice curiosità benevola, senza avversarle, senza giudicarle. Tante volte il nuovo non è né peggiore né migliore del vecchio; è solo diverso. Dove non capisci, fidati delle nuove generazioni che lo stanno costruendo e dovranno viverlo. Intanto testimonia con fermezza mite i valori in cui credi.*

S - Una questione delicata. Un tempo per me la preghiera, soprattutto l'eucaristia, era il nerbo della mia vita. Vivevo la mia fede con passione e trasporto. Ora, invece, talvolta faccio fatica a mantenere questo calore, come se la lampada andasse perdendo olio.

A – È anch'essa in parte effetto della pigrizia degli anni che si accumulano. Ma qui devi resistere. Tu sei sacerdote per sempre! Il prete è colui che, come Cristo, si pone quale mediatore tra Dio e l'umanità. La tua preghiera è come un ponte: porta a Dio le grida profonde degli uomini, riporta agli uomini le benedizioni di Dio. Fino alla morte!

S – Grazie, angelo mio. Fra poco ti incontrerò senza più veli. In Paradiso avrò la consolazione di conoscerti meglio e di ringraziarti in modo più degno per avermi fatto compagnia in questo esilio terreno.



CLEMENTE REBORA: LA BALLATA SUL SACERDOTE

3. Il sacerdote è una vetta

«Il sacerdote è come vetta pura
Che dà l'altezza al monte dei Cristiani:
Più presso è al ciel, ma in solitudin dura».

Rebora, da giovane, amava la montagna e faceva volentieri lunghe scalate solitarie sulle Alpi. Le sue poesie, *Frammenti lirici*, prendono spesso come soggetto la montagna, che egli preferiva alla vita della città, per comunicare intense pulsioni interiori. Dopo la conversione egli non farà più scalate materiali. Ma trasformerà questa sua passione in un altro tipo di alpinismo, quello interiore, spirituale.

Qui il sacerdote è paragonato alla cima più alta, la vetta, la punta che talvolta si staglia nitida e lucente tra la nebbia e la nuvolaglia sottostante, quasi a indicare una purezza che non si lascia contaminare. La vetta è la madre delle cime che le fanno corona intorno, ed è metafora della santità che può raggiungere una creatura uma-

na. Il sacerdote non può cercare solo ciò che è sufficiente. Deve, in umiltà, vivere la vita cristiana nella maggiore perfezione possibile.

La vetta, in mezzo alle Alpi, è quasi sempre ammantata di neve, la quale riverbera la sua luce nitida su chi la guarda. C'è dunque un richiamo alla *purezza* del sacerdote, che non è solo castità vissuta, ma candore di pensieri, di affetti, di comportamento. Il sacerdote, col suo semplice parlare, agire, amare, mostra in sé, e indica agli altri, l'*altezza* della esigenza battesimale. Proprio perché si parla di *altezza* e non solo di lontananza, la perfezione cristiana è come un *monte*, cioè una salita da compiere. Bisogna attrezzarsi per camminare verso la vetta, ed essere disposti a sostenere le durezze della salita.

L'essere vetta, per il sacerdote, significa dare l'esempio per primo, sedurre gli altri col mostrare in sé le bellezze austere della santità. Ma egli, come vetta, oltre lasciarsi guardare, guarda dall'alto gli altri. Guardare gli altri dalla cima, significa farsi consapevole di tutte le fragilità, le miserie, la malizia di quella umanità che invece è ancora pianura, valle, colle, mezza montagna. Il suo amore per il prossimo gli suggerisce di abbracciare tutto questo mare di imperfezioni e di mediocrità con il mantello della misericordia e della solidarietà. Un esercizio che però può trasformarsi in tentazione, quella di scendere dalla vetta per essere come gli altri.

L'ultimo versetto è carico di significati. La santità, quando è esercitata ad alte temperature, cioè quando si avvicina di più al cielo, aumenta le distanze dalla terra. La percezione della lontananza viene vissuta dal sacerdote come solitudine: diventa *duro* sentirsi come un alieno tra il mondo che ci circonda, come una sentinella che deve vigilare mentre gli altri dormono o si divertono. Non è semplice continuare a vivere quasi col cielo addosso, tra gente che ti richiama ad ogni momento gli amori della terra. E più si sale nella santità, più la solitudine aumenta.

GLI ORDINI RELIGIOSI COME FIORI NEL GIARDINO DELLA CHIESA

I tanti ordini religiosi, vecchi e nuovi, che operano all'interno della Chiesa, sono società i cui membri, simili ad api attorno all'ape regina, si stringono attorno ad una carisma o dono dello Spirito Santo. Il carisma, poi, è un valore già presente nel patrimonio della Chiesa, ma che viene riportato in luce dal Fondatore in un momento storico in cui diventa urgente valorizzarlo.

Qualche esempio. San Francesco ha riportato in luce il valore della povertà da vivere in letizia. San Domenico il valore della predicazione da svolgere con intelligenza e povertà. Sant'Ignazio il valore della missione ardata tra la gente. San Giovanni Bosco il valore della formazione tra i ragazzi. Il Beato Antonio Rosmini il valore della carità a tutto campo ed il recupero della carità intellettuale.

Di norma il carisma lascia un'impronta nitida in coloro che lo tengono vivo, impronta che seduce tutte le anime cristiane che vi si accostano. Quando penso alle mie esperienze, ad esempio, sono grato al Signore per aver imparato a condividere il sorriso dei Focolarini, la determinazione ed il coraggio dei membri di Comunione e Liberazione, la letizia dei Francescani, la gioia contemplativa dei Benedettini e dei Domenicani.

Immaginiamo la madre Chiesa come un giardino, sul quale crescono piante di fiori di varie specie. L'amenità del giardino, per chi lo contempla in primavera, dal di fuori e con un colpo d'occhio, sta nel fatto che si alternano qui una camelia, là un rododendro, più il là un roseto, un'azalea, un'ortensia, una magnolia e via discorrendo. La bellezza del giardino sta proprio nella varietà molteplice di fiori che armonizza con l'unità dello sguardo. E chi contempla l'insieme è portato ad esclamare: *Bello! Incantevole!*

Se poi la nostra familiarità con gli ordini religiosi dovesse diventare più stretta, allora ci accorgeremmo che nessuno è perfet-

to, che la fragilità è presente anche nei suoi membri. Proprio come quando, di fronte ad un roseto che appare fresco da lontano, la nostra curiosità ci spinge a vederlo più da vicino. Scopriremmo che accanto a boccioli ed a rose nel pieno della fioritura vi sono rose in via di appassimento, rose con difetto e col verme dentro, rose già secche.

Quest'ultima esperienza non deve scandalizzarci, ma va usata per diventare più saggi. Solo Gesù rimane il modello di uomo senza peccati, quindi l'unico nostro Maestro. Anche in quelli che liberamente hanno scelto un cammino si santità senza macchie continua a vivere la *carne* che con la sua concupiscenza si oppone allo *spirito*, una umanità che deve fare i conti con le sue fragilità sino alla morte. Anche tra la compagnia degli apostoli c'era Giuda. Anche tra loro sorgevano delle passioni che Gesù doveva frenare.

La fragilità spirituale degli ordini religiosi come corpo insegna ai suoi membri di non essere presuntuosi, di non spingere il loro amore al proprio carisma al punto da disprezzare gli altri, soprattutto a non credersi gli esclusivi salvatori della Chiesa. Se i loro appartenenti non imparano questa umiltà, ci penserà lo Spirito a ricordarglielo, umiliandoli quando meno se lo aspettano.

La soluzione migliore consiste nel vivere l'appartenenza interna o esterna al proprio ordine di riferimento come un dono di Dio che rende lieti e riconoscenti verso il Donatore. Si guarda a tutti gli altri ordini come a dei fratelli, dai quali c'è sempre da imparare qualcosa, ed ai quali si è sempre disposti a dare una mano. Si condividono con loro gioie e sofferenze, e si prega perché tutti possano servire la Chiesa al meglio delle loro potenzialità.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

SPOSI PER SEMPRE

Nell'agosto scorso fui invitato a tenere la relazione di apertura in un convegno, della durata di una settimana, che si svolse a Foligno, nella casa dei Padri Dehoniani. Come mi capita con sempre maggior frequenza, le cose che ho imparato sono state di gran lunga superiori a quel poco che potevo offrire io.

I partecipanti, una sessantina, appartenevano ad un'associazione cattolica nata a Verona e denominata *Sposi per sempre*, all'interno di una associazione di più largo respiro che si chiama *Progetto mistero grande*.

Il loro fine è arduo: ciascuno di loro si impegna, con l'aiuto della grazia divina, di mantenere unilateralmente la promessa fatta a Dio il giorno delle nozze, cioè di rimanere fedele al coniuge nella buona e nella cattiva sorte finché la morte non li separi. Vuol dire che essi non si rimangiano l'impegno preso davanti alla propria coscienza ed a Dio, anche quando l'altro coniuge dovesse separarsi. Un impegno di fedeltà a tutta prova.

Nell'andare, mi immaginavo di trovare anime gementi sotto il torchio di una fedeltà pesante, dalle facce afflitte, pessimiste e amaramente critiche verso la tendenza dei nostri tempi. Insomma, anime ferite, ancora sanguinanti, quasi segnate per sempre da un senso di inferiorità e di colpa. Anime, soprattutto, da incoraggiare.

Invece mi attendeva una sorpresa. Nelle persone che iniziavano i primi passi notavo ancora un'ombra di amarezza per il passato e di ansiosa incertezza circa questo nuovo cammino. Ma in coloro che già da anni andavano facendo il percorso, ho notato come un senso di interiore libertà ritrovata e ampliata. Ciascuno di loro si esprimeva come se nel nuovo cammino avesse rintracciato il senso vero dell'esistenza. Gli sbagli passati venivano riconosciuti senza complessi. Il coniuge e i figli lontani erano evocati con affetto, ma senza recriminazioni. Il gaudio interiore andava a braccetto con l'umiltà e la carità. Il momento della preghiera, poi, nella sua in-

tensità partecipata rivelava che essi adesso avevano scoperto nella comunione con Dio il tesoro rimasto loro nascosto per lunghi anni.

Un'ultima impressione. Verso coloro che non ce l'hanno fatta a mantenere questo tipo di fedeltà, soprattutto verso la cultura che porta a rompere l'originario legame matrimoniale per costruirne uno nuovo, essi non provano rancore, né rabbia, né presunzione di giudizio. Piuttosto un senso di pietà, al pensiero che il coniuge che non ha la fermezza di rimanere "sposo per sempre" non potrà mai percepire il senso di gaudio, libertà, pace interiore che loro è venuto incontro dopo il proposito.



GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

27. Primo Mazzolari *(Boschetto 1890 - Cremona 1959)*



Tra i grandi amici di Rosmini, ve ne sono alcuni che assorbono durante il periodo di formazione la sua visione d'insieme e qualche idea portante del suo pensiero in uno o più campi specifici. Poi sviluppano ciò che hanno assimilato con il loro carattere e il loro temperamento, senza darsi cura di citare sempre la fonte, con attenzione alle mutate forme di cultura dei tempi. Nell'Ottocento un esempio è lo scrittore Antonio Fogazzaro. Nel Nove-

cento possiamo portare ad esempio don Primo Mazzolari.

Egli era nato a Boschetto di Cremona nel 1890 e morirà a Cremona nel 1959. A dodici anni entrò nel seminario di Cremona, che allora contava circa 300 allievi. Nel 1912 venne ordinato sacerdote e, dopo qualche anno di cappellano militare, nel 1922 diventerà parroco di Cicogna. Dieci anni dopo è parroco di Bozzolo, dove rimarrà sino alla morte.

Quando Mazzolari entrò in seminario, vescovo di Cremona era Geremia Bonomelli, noto per la sua condivisione del pensiero rosminiano, soprattutto nella parte che riguardava l'ideologia e l'ecclesiologia. Bonomelli era anche amico di Antonio Fogazzaro, i cui romanzi e la cui simpatia per Rosmini allora erano molto noti. Come guida spirituale ebbe il padre barnabita Pietro Gazzola, che proprio per le sue idee filorosminiane aveva trovato rifugio da Milano presso Bonomelli.

Mazzolari, a contatto con questi uomini e col clima intellettuale e spirituale da essi coltivato, si trovò subito a suo agio. A 16 anni conobbe le rosminiane *Cinque piaghe della santa Chiesa* e lesse *Il Santo* di Fogazzaro. Si radicò in lui una passione riformatrice che lo accompagnerà lungo tutta la vita. Scrive un altro rosminiano, Giorgio Campanini, a proposito di Mazzolari: «Rosmini e Bonomelli, Gazzola e il Fogazzaro de *Il Santo* gli avevano indicato una strada che non avrebbe più abbandonata» (*Un uomo nella Chiesa. Don Primo Mazzolari*, Brescia 2011, p. 13). In seguito, a queste fonti del cattolicesimo liberale e democratico italiano aggiunse quelle delle correnti più avanzate del cattolicesimo francese: Charles Peguy, Jacques Maritain, Emmanuel Mounier, Georges Bernanos, ecc..

Dal suo angolo di parrocchia, Mazzolari diffuse in Italia le sue idee partecipando agli incontri di Camaldoli, ai convegni della Fuci e degli intellettuali cattolici. Soprattutto con la predicazione e con pubblicazioni facili da leggere e capire ma dai contenuti graffianti e con uno stile provocatorio che gli suscitò non poche diffidenze da parte delle istituzioni ecclesiastiche. Sono noti i suoi libri, tutti ispirati e sostenuti da un'ansia riformatrice, nella quale non è difficile riscontrare il suo rosminianesimo implicito.

Ne ricordiamo alcuni: *La più bella avventura* (1934), *Lettera sulla parrocchia* (1937), *I lontani* (1938), *La Via Crucis del povero* (1939), *Rivoluzione cristiana* (1943-45), *Il compagno Cristo* (1945), *Tu non uccidere* (1955), *Adesso* (rivista quindicinale da lui fondata nel 1949 e che durerà fino a tre anni dopo la sua morte).

Tra le sue tesi portanti, affini a quelle di Rosmini: l'urgenza di un rinnovamento della Chiesa, la revisione dei rapporti tra Chiesa e mondo moderno, una maggiore valorizzazione dei laici, l'antitemporalismo, la promozione di una politica autonoma ma radicata nei valori etici e religiosi del cristianesimo, la visione di una Chiesa che non ha paura di rimanere povera e senza privilegi pur di mantenersi libera di promuovere i propri ideali evangelici, una maggiore apertura verso i non credenti e verso la modernità che privilegi il dialogo alla chiusura.

Come Rosmini, Mazzolari conobbe l'incomprensione e la resistenza interna, e come Rosmini rimase fedele e obbediente, una «obbedienza in piedi», com'egli la chiamava. Come a Rosmini, oggi gli si riconosce il dono della profezia. Scrive ancora Campanini: «Morendo, in un certo senso emblematicamente, alla vigilia del Concilio Vaticano II, Mazzolari affidava ai suoi eredi e continuatori il legato che egli stesso aveva ricevuto dai grandi spiriti con i quali, già negli anni giovanili, era entrato in fecondo dialogo» (cit. p. 96).

Charitas è un lumino. Raggiunge ogni mese i suoi lettori senza alzare la voce, senza notizie sensazionali. Suo compito è aiutare i lettori a mantenere accesa la fiaccola della fede. Espone i contenuti in stile semplice ma non superficiale. Più che stupire il lettore, desidera ragionare con lui, mostrar-gli senza veli le bellezze seducenti della fede. Se condividi e desideri avvicinare altri alla sua lettura, comunicaci il loro indirizzo.

NOVITÀ ROSMINIANE

Edizione critica di Rosmini: una nuova opera

Nel luglio di quest'anno l'Edizione Critica delle Opere di Rosmini si è arricchita di un nuovo volume. Abbiamo chiesto al curatore, prof. Samuele Francesco Tadini, di farne una breve presentazione per i lettori di Charitas.

L'opera, uscita come numero 60 dell'Edizione Nazionale Critica delle Opere Edite ed Inedite di Antonio Rosmini, porta il seguente titolo: *Primi elementi di un sistema di Filosofia Cristiana di Costantino Giuseppe Principe ereditario di Löwenstein-Wertheim-Rosenberg, Volgarizzato dall'Originale Tedesco con annotazioni di Antonio Rosmini Serbati* (a cura di S. F. Tadini, Città Nuova, Roma 2017, pp. 340, € 50,00). Fu scritta, originariamente in tedesco, dal Principe ereditario Costantino Giuseppe di Löwenstein-Wertheim-Rosenberg. Tradotta successivamente in italiano, essa è costituita strutturalmente da tre parti, precedute da un'*Introduzione* dedicata al chiarimento dello scopo e del tema della filosofia, in cui si pongono in risalto le contraddizioni sollevate da alcuni sistemi filosofici particolarmente importanti. Rosmini fu incaricato, per volere del padre del defunto Costantino, di occuparsi dell'edizione, ponendovi ben 213 annotazioni. Questi preziosi interventi rosminiani, oltre a correggere alcune imprecisioni teoretiche, teologiche ed interpretative del giovane Principe, risultano utilissimi al fine di comprendere il *modus operandi* di Rosmini nella cura di un'opera non sua, unitamente all'impegno che profuse nel preparare l'edizione italiana del volume.

Samuele Francesco Tadini

Il Directorium Spiritus online

Rosmini, nello scrivere le sue opere, era solito raccogliere una massa di appunti inerenti al tema che intendeva sviluppare. Lo ha fatto prima di diventare sacerdote, regalandoci così una riedizione del *Thesaurus sacerdotum et clericorum*, antologia spirituale

in uso tra il clero, da lui rivista mentre era diacono e pubblicata a Venezia nel 1822, molto utile come lettura spirituale per chi intraprende il cammino del sacerdozio. Lo stesso ha fatto per prepararsi a scrivere le *Costituzioni dell'Istituto della Carità*.

Egli, soprattutto negli anni 1827-28, ha spulciato e trascritto pagine e pagine estratte da un numero impressionante di costituzioni e regole di istituti e associazioni religiose di ogni ordine e grado, a cominciare dal monachesimo delle origini sino ai suoi tempi. A volte si intrometteva con brevi aggiunte, secondo l'oggetto in questione e le ispirazioni personali sul futuro suo Istituto. Ha dato a questi appunti il nome di *Directorium spiritus*.

L'edizione critica delle sue opere non prevede la pubblicazione di questo corposo lavoro. Ma negli anni passati il cosiddetto *Gruppo di Torino*, composto da Dario Giannozzi Luca Pivano e don Ambrogio Jato sotto la regia del padre Dino Sartori, ha pazientemente composto i circa tre volumi del *Directorium spiritus*, traducendo in lingua italiana anche le pagine scritte in latino. Poi le ha pubblicate in pochi esemplari. Ora il padre rosminiano Gianni Picenardi ha messo l'intera opera a disposizione dei lettori sul nostro sito www.rosmini.it, settore *Biblioteca Rosminiana online*. La lettura di quest'opera diventa molto proficua sia per chi desidera farsi un'idea approfondita dello spirito di fondo di tutte le forme di vita consacrata, sia per chi desidera conoscere quanto Rosmini abbia appreso e riportato nelle sue *Costituzioni* dalle sorgenti antiche, medievali e moderne.

Due nuove tesi di dottorato su Rosmini

Nel mese di luglio è stato conseguito un dottorato di ricerca presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, con il titolo *Il sacerdozio dei fedeli nel pensiero di Antonio Rosmini Serbati*. A conseguire il titolo di Dottore in Sacra Teologia, con la votazione di 110 e lode e diritto di pubblicazione del lavoro, è stato l'insegnante di religione Antonio Castiglione, nato a Spezzano della Sila (Cs) nel 1964. La ricerca, durata tre anni, è stata seguita dal Centro Rosminiano di Stresa e da altri studiosi del pensiero di Rosmini. Auguriamo al neo-dottore abbondanti frutti intellettuali e spirituali.

La mattina del 14 settembre, presso l’Aula Magna dell’Istituto Universitario Sophia a Loppiano (Incisa e Figline Valdarno, Firenze) si è svolta la discussione pubblica della tesi di dottorato di Lorena Catuogno, dal titolo: *Restaurare l’unità del sapere. L’istanza transdisciplinare negli scritti di Antonio Rosmini*. Scrive la neo-dottoressa: «Sono molto grata a Dio per questi anni di cammino intellettuale e spirituale, alla scoperta del pensiero e dell’anima del beato A. Rosmini. In questi anni, per la difficoltà dell’impresa, tantissime volte ho creduto di non riuscire a raggiungere questo traguardo, ma oggi sono felicissima di essere arrivata fin qui e ho nel cuore il desiderio di essere ancora di più un seme pronto a dare i frutti che Lui vorrà. Spero vivamente che il mio cammino di studi su e con Rosmini prosegua con le nuove intuizioni che ho avuto modo di raccogliere lungo il corso di questi anni».

A margine del XVIII corso dei Simposi Rosminiani

Il XVIII corso dei Simposi Rosminiani si è svolto nelle date previste (22-25 agosto scorso) ed ha rispettato in pieno il programma annunciato. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia e qualcuno anche dall’estero (Polonia, Germania, Svizzera, Austria, Grecia, Iran). Tutti presenti i relatori. Densi e ricchi i dibattiti, alimentati dai tanti professori universitari di varie discipline, presenti in sala come partecipanti.

A fare da cornice al tutto, il Colle Rosmini, con i suoi ricordi che riecheggiano l’eco del passaggio di Manzoni Rosmini Reborà, col suo terrazzo aderente alla Sala Reborà, terrazzo denominato “l’occhio del Lago Maggiore” perché dà una incantevole vista dall’alto di tutto il lago.

Spesso, durante quei giorni, diventava una consolazione ed una edificazione guardare così tanti giovani e maturi professori che insieme, per quasi una settimana, mangiano pensano, discutono, contrattano, fanno festa sotto l’ombra protettrice e benedicente di Rosmini. Nel corso degli anni da quegli incontri sono nati nuovi libri, progetti, traduzioni, affinità intellettuali e spirituali; perfino qualche matrimonio e qualche vocazione. Di tutto non si può

che ringraziare, umilmente ma con gioia, prima il Signore, poi gli sponsor i benefattori ed i volontari del Centro rosminiano, che ci permettono di realizzare il tutto.

Quest'anno il tema era impegnativo: *Riforma: del pensiero, della società, della Chiesa*. Tema che è risultato azzeccato e di vivo interesse, non solo per la ricorrenza del quinto centenario delle tesi di Lutero, ma perché una società così instabile ed in fermento come la nostra sembra chiedere con urgenza, in tutti i settori, riforme da attuare su principi fermi.

Alla fine il Comitato Scientifico dei Simposi ha annunciato ai partecipanti, che hanno gradito ed approvato, il tema sul quale si svolgerà il prossimo corso (agosto 2018): sarà dedicato allo studio dei fermenti sociali e culturali provocati dal fenomeno cosiddetto del "68", di cui ricorrerà il cinquantesimo anno, messo a confronto col mondo di oggi.

Clemente Rebora a Cortevocchio

Il giorno dopo i Simposi Rosminiani, sabato 26 agosto, è stata la volta di Clemente Rebora. Per interesse del prof. Massimo Flematti si è posta una targa commemorativa del passaggio di Rebora sul muro d'entrata di una baita sopra Ornavasso, a 1500 metri, in località Cortevocchio. La proprietà della baita oggi è del Club Alpino Italiano. Quando vi soggiornò Rebora, era di Piera Oliva, la quale gli offrì ospitalità nell'ultima decade del luglio 1930. Rebora si era convertito da pochi mesi e si trovava a vivere il travaglio interiore di decidere cosa fare del resto della sua vita. Il soggiorno in montagna tra le sue amate alpi, il silenzio di quei giorni in compagnia del fratello di Piera, Antonio, e le visite alla vicina cappellina del Buon Pastore, gli giovarono: lassù ha avvertito i primi barlumi della sua futura chiamata alla vita sacerdotale.

Allo svelamento della targa erano presenti alcuni membri del CAI, il padre Generale dei rosminiani Vito Nardin con due novizi, il direttore del Centro di Stresa Umberto Muratore, il prof. Gianino Piana. Cerimonia semplice, con brevi messaggi mirati, ricca di ricordi. Il testo sulla targa è stato composto da Roberto Cicala.

Un nuovo studio su Rosmini e Platone

La collezione di libri che va sotto il nome di *Biblioteca di Studi Rosminiani*, fondata e diretta da Pier Paolo Ottonello, ci regala una nuova pubblicazione (siamo al 50° volume!), dal titolo: Alda Casadei Belletti, *L'integrazione cristiana del platonismo in Rosmini* (Edizioni Rosminiane, Stresa 2017, pp.214, euro 18). L'autrice, nata a Cesena nel 1937, aveva discusso con questo titolo, nel 1963 all'università di Bologna, la sua tesi di laurea in filosofia con il prof. Teodorico Moretti Costanzi. Poi ha insegnato filosofia e lettere sino al 1985, impegnandosi contemporaneamente nelle missioni, in prevalenza nel Maghreb, fino alla morte, avvenuta nell'aprile del 2015. La pubblicazione è un omaggio alla sua memoria, voluto dal marito. Scrive Ottonello, nella prefazione: «Siamo di fronte ad un lavoro esemplare ed eccezionalmente raro», con qualità «alle quali non possono non conseguire cospicui frutti». L'autrice poi, nella sua *Introduzione* al libro, spiega le ragioni del suo interesse a Rosmini: «Ci siamo avvicinati al pensiero di Rosmini, la cui attualità consiste proprio nell'aver sottratto l'eterna istanza metafisica dell'uomo alle tenebre in cui l'idealismo e il sensismo l'avevano ravvolta, e di averla riproposta in luce di piena intelligibilità. L'attualità di Rosmini è nell'aver creduto e più volte ribadito che compito della filosofia può essere solo quello di ammaestrare nella verità e per la verità, di cui il Cristianesimo ha rivelato la concretezza. La rivendicazione dell'eterna verità dell'intelligibile, e della necessità della Rivelazione, rendono attuale l'esperienza filosofica del roveretano e giustificano l'interesse per il suo pensiero; attuale, anche se soprattutto in relazione ai nostri tempi nei quali i 'massimi problemi' sono da un lato dissolti o accantonati come questioni che non annettono risposta..., oppure dall'altro lato vengono negati in nome di un'immanenza nella quale l'uomo e i suoi bisogni e fini temporali assurgono al rango di unico metro della realtà». Come già si vede da queste poche righe riportate, si tratta di uno studio che affronta questioni ontologiche, relative alla visione dell'essere, quindi destinato a lettori impegnati, che vogliono andare al fondo delle cose.

Rovereto ricorda il Rosmini “parroco”

Per domenica 8 ottobre, ore 18, a Rovereto, nella chiesa di San Marco, dove Rosmini fu parroco per un anno, l'attuale parroco don Sergio Nicolli ha progettato una solenne celebrazione eucaristica, per tenere viva tra la popolazione la memoria del ministero pastorale svolto là da Rosmini. Presiederà il padre generale dei Rosminiani, Vito Nardin.

Il cardinale Caffarra lettore di Rosmini

Il cardinale emerito di Bologna Carlo Caffarra è morto il 6 settembre scorso, a 79 anni, suscitando grande commozione all'interno della Chiesa italiana. Nei giorni precedenti aveva preparato una *Lectio magistralis*, dal titolo Ricostruzione dell'umano, da tenere il 10 settembre nel corso della Giornata della Nuova Bussola, quotidiano on-line, svoltasi presso il Centro Francescano Rosetum di Milano, dove fu letta in sua assenza. In questa relazione il Cardinale spiega come l'uomo conserva la sua dignità nella corretta relazione che ha con la verità. Attualmente nella cultura occidentale c'è la tendenza a impedire che questa verità brilli in noi, a causa della «contraffazione della coscienza morale» e della «separazione della libertà dalla verità vissuta». Per ricostruire oggi l'umano bisogna recuperare il senso dell'evento cristiano, a cominciare dall'atto redentivo di Cristo, che è l'operazione della grazia compiuta da Dio nella persona. Ed è a questo punto che il cardinale cita un paragrafo di Rosmini, preso dall'Antropologia Soprannaturale (p. 68 dell'Edizione Critica): «L'operazione di Dio nell'interno dell'uomo, questa operazione di grazia è un dogma del cristianesimo; è propriamente quel dogma fondamentale su cui il cristianesimo stesso si erige come sua base, ...è l'essenza di essa religione soprannaturale».

Vita da ascritti

La prima settimana di settembre si è svolto al Monte Calvario di Domodossola il tradizionale ritiro spirituale degli Ascritti, gui-

dato quest'anno dal Padre Generale don Vito Nardin e incentrato sul tema dei doni dello Spirito Santo. Il momento assembleare che ha, come consuetudine, concluso la settimana, è stato ampliato con una precedente giornata pre-assembleare nella quale si sono riuniti, insieme al Coordinatore Nazionale degli Ascritti don Eduino Menestrina, gli animatori spirituali e i capigruppo degli Ascritti della provincia italiana. Il tema preso in considerazione è stato quello del comune percorso formativo che si vuole intraprendere, al fine di avere una chiara coscienza dell'identità del carisma rosminiano – singolarmente, nel gruppo di riferimento e tra i diversi gruppi – e dare vita ad una nuova fase di ripresa della partecipazione attiva degli Ascritti alla spiritualità e alla vita dell'Istituto della Carità rafforzandone la vitalità nell'attuale momento storico.

Il riferimento di confronto comune è stato lo *Strumento di lavoro formativo*, elaborato dal Comitato degli Ascritti, con le relative sottolineature/proposte dei diversi gruppi, nei due aspetti riguardanti le linee programmatiche – progettuali, metodologiche e organizzative – e le indicazioni testuali antologiche. Il prossimo passo sarà quello di elaborare un itinerario formativo comune, finalizzato a dare unità alle diverse forme e modi di vivere l'iscrizione nei singoli gruppi, valorizzandone al contempo le peculiarità e dando risalto al contributo di tutti alla missione dell'Istituto.

Un primo strumento attuativo di questo progetto è la creazione, da metà settembre 2017, della Segreteria degli Ascritti presso il Collegio Rosmini di Stresa. Questa risponderà all'esigenza di offrire un servizio agli Ascritti: rispondere alle loro richieste ed assicurare una puntuale informazione sulla vita organizzativa dell'Istituto della Carità e quindi di relazione fra i gruppi degli Ascritti e di tutti i membri della famiglia rosminiana.

L'impegno che attende è guidato dalla convinzione profonda che tutta l'opera rosminiana è un dono prezioso per il nostro tempo, perché è in grado di dare chiare, coerenti ed efficaci risposte alle molte istanze della contemporaneità.

Rita Zama

FIORETTI ROSMINIANI

37. *Benedetta lingua!*

A Trapani, nella parrocchia di san Giuseppe alle Fontanelle, tenne per un po' di anni l'ufficio di parroco un sacerdote di origine straniera, ma che aveva buona dimestichezza con la lingua italiana. Anzi, a volte gli piaceva giocare con essa, anche se non sempre tutto andava per il verso giusto.

Come quella volta che si rivolse alla folla, all'inizio di una processione, dandole il seguente ordine: *Chi vuole venirmi dietro, vada avanti!*

Un'altra volta, durante un'omelia sulla Madonna, si mise a fare il seguente ragionamento: *I fedeli cristiani sono i servi di Dio. Il Papa, siccome è a servizio dei cristiani, è il servo dei servi di Dio.* Adesso si trattava di dire chi era, in tale contesto, Maria, la quale era al servizio sia dei fedeli che del Papa. Iniziò a dire: *Maria è la serva dei servi ... no! del servo dei servi dei servi ..., no! della serva dei servi,* e continuò per un po', impigliandosi in modo da non riuscire a dare un'idea chiara di chi fosse effettivamente Maria. Finché desistette dal tentativo di definire chi era Maria, e passò ad altro, con generale sollievo degli uditori.

Un'altra volta, sempre all'inizio della processione, diede quest'ordine: *Avanti le vergini!* Nessuno si mosse. Credendo di non essere stato sentito, ripeté l'ordine: *Coloro che sono vergini si mettano davanti al Santo!* Attese un po', ma non si vide alcun movimento. Finché, rassegnato, si corresse: *Andate avanti, così come siete!*



COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE

I lettori di Charitas troveranno inserito, in questo numero, il Bollettino di conto corrente postale. Non vuol essere il sollecito di un contratto, perché il mensile non ha quote di abbonamento, ma semplicemente il riportare alla memoria, ed al cuore, che ogni bene condiviso, anche quello spirituale, ha i suoi inevitabili costi.

Charitas, fin dalla sua nascita, 90 anni fa, si è sempre lasciata condurre dalla Provvidenza, confidando che il Signore le avrebbe suggerito come andare avanti anche dal sostegno dei suoi lettori.

Finora la Provvidenza non ci ha abbandonati. Essa, quando il bene servito è valido e non finto, provvede affinché chi può dia anche per chi non se lo può permettere. Così la luce spirituale portata dal nostro mensile, grazie alla solidarietà dei suoi lettori, può raggiungere anime che altrimenti non potrebbero giovarsene.

Da parte nostra, la riconoscenza del beneficiato di fronte al benefattore, il segno di conferma che il nostro lavoro non è inutile e viene stimato, lo stimolo a fare sempre meglio il nostro servizio, il gaudio di poter dare senza chiedere nulla in cambio per noi.



Meditazione

INVECCHIARE

Un giorno rividi, dopo qualche anno, un vescovo di 93 anni. L'ultima volta che lo avevo incontrato era ancora conscio, responsabile, in sede anche se pensionato. Conosciutissimo in Italia, conservava ancora la popolarità e l'euforia del suo precedente ministero pastorale.

Ora invece era fuori dal suo ambiente, ma forse non se ne rendeva conto. Non ricordava più quasi niente della vita passata. Non riconosceva più né me né l'istituto al quale apparteneva e di cui era stato innamorato. Quale cambiamento! Non era più lui a decidere della sua vita, ma la pietà dei confratelli e l'amore che Dio ha per ogni creatura.

La vista di quel vescovo mi spinse a riflettere sull'invecchiare oggi: il mio e quello di tutti gli altri.

Nel passato si diventava vecchi all'interno dell'ambiente in cui si era vissuti. Il padre tra i suoi figli e nipoti, il sacerdote nella

sua parrocchia, il religioso nella sua comunità, il vescovo tra i suoi diocesani. La comunità delle nuove generazioni si prendeva spontaneamente cura dell'anziano, suppliva alle sue crescenti carenze con l'affetto, la pietà e l'onore dovuti al suo passato. La religione condivisa non spegneva la speranza e dava un senso alle sue sofferenze, ai suoi acciacchi. Finché poteva, l'anziano passava i suoi giorni nella pubblica piazza, o al bar, con altri anziani. La Bibbia ci parla di vecchi saggi che siedono tutto il giorno alla porta della città, oppure sotto il fico di casa.

Oggi non è più così. La cultura in cui viviamo porta ognuno a provvedere da sé alla sua esistenza (individualismo). I figli, una volta cresciuti, sciamano lontani dal nido familiare. La professione esercitata ed il genere di vita stressante non permettono di tenersi l'anziano in casa. La sua "saggezza di vita" in una società liquida e ansiosa di novità non è più ritenuta utile. Si cerca una sistemazione dignitosa nelle case di riposo, oppure si fornisce loro una badante che egli prima non aveva mai conosciuto. Il destino dell'anziano è quello di morire solo, in un ambiente che gli è estraneo, tra facce che non conosce. Ognuno di noi oggi percepisce che sarà così anche il proprio invecchiare, e la cosa inquieta in permanenza, anche se non lo confessiamo.

La situazione diventa più grave per chi non ha coltivato un pensare religioso. Invecchiare senza fede vuol dire andare incontro ad un enigma senza senso, rivolgere domande inutili ad un muro che non può dare risposte. E la brutta realtà del fenomeno lascia in noi una amarezza senza speranza, come se la vita ci avesse preso in giro: tanto darsi da fare per niente!

Se invece si invecchia entro un orizzonte di fede, le cose cambiano. Io percepisco che sto andando incontro ad un appuntamento col mio Dio. So che tutte le cose buone da me fatte non sono svanite, ma sono raccolte e conservate come in un tesoro nel libro della vita del mio Signore. Gli ultimi passi della mia esistenza sono come quelli di un corridore che si avvicina stanco e ansante al traguardo, dopo il quale c'è la medaglia olimpica. Ancora un poco, ed è fatta!

C'è un salmo, il 121, molto bello. Inizia con parole che si possono adattare all'anziano credente: *Alzo gli occhi verso i monti* (simbolo del cielo dello spirito): *da dove mi verrà l'aiuto?* La risposta viene trovata subito: *Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo (anime) e terra (corpi)*. Il Salmista procede figurandosi il Signore come un *custode* che vigila e si prende cura del suo fedele. Gli altri forse mi dimenticheranno. Forse, oltre il corpo, mi abbandonerà anche la ragione. Ma Egli mi rimane sempre accanto, alla mia destra, cioè dalla parte giusta. Mi seguirà come un'ombra che ristora dalla calura del sole, mi proteggerà da ogni male, mi farà entrare nella sua vita.

Se l'anziano oggi ha la fortuna di invecchiare nella fede, non deve preoccuparsi: si abbandoni *totalmente* alla vigile cura del Pastore delle anime e confidi umilmente nella sua misericordia, i cui confini da noi non possono essere misurati.

Umberto Muratore

Auguri spirituali
ai nostri confratelli rosminiani
Ludovico Maria Gadaleta e Davide Busoni
che il giorno 17 settembre
hanno emesso i voti perpetui;
ed ai tre giovani, Michel Collu, Fabrizio Pellegrino e Stefano Pontesilli, che in questo stesso giorno sono entrati nel noviziato rosminiano aggiungendosi ai quattro già presenti.